

Il teologo innamorato degli sposi

Don Giorgio Mazzanti, scomparso il 12 marzo scorso a 73 anni, priore della pieve di Sant'Alessandro a Giogoli (Firenze), era un teologo molto amato dalle famiglie a cui aveva dedicato gran parte della vita. Scrittore e poeta, è stato insegnante di teologia sacramentaria alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, docente alla Facoltà teologica dell'Italia centrale. Da tempo era affetto da sclerosi laterale amiotrofica. Per una lunga stagione i suoi interventi sono stati tra i più apprezzati alle Settimane nazionali di spiritualità coniugale e familiare organizzate dall'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia e in tanti altri convegni. Non teologia "astratta", lontano dalla sensibilità e dalla vita concreta della coppia, ma profondamente incarnata, palpitante, talvolta sorprendente. Anche perché don Mazzanti sapeva porgere i concetti più complessi con la leggerezza della poesia.

Lo ricordiamo qui con gli interventi di due amici che gli sono stati particolarmente vicini. Il collega teologo don Francesco Pilloni e don Renzo Bonetti, direttore dell'Ufficio Cei di pastorale familiare tra il 1995 e il 2003, oggi presidente della Fondazione "Famiglia Dono Grande".

GIORGIO MAZZANTI

Il cuore del vissuto cristiano fu una cena di casa, fatta in casa. A Cristo piacevano i pasti. Era il suo stile. Pasti aperti, non di buona società; potevano partecipare anche gli esclusi, quelli tenuti a distanza. Ma quella notte era diverso. Aveva un desiderio struggente di intimità, di casa. Non è che i suoi amici fossero stinchi di santi. Anche loro avevano i piedi sporchi. Non ci facevano neanche caso. Soprattutto non se l'aspettavano che Cristo con le sue mani lavasse loro i piedi. Scandaloso. Commovente seguire e sentire le mani del Maestro e Signore, sui piedi! Poi quelle stesse mani presero un grosso pane, lo spezzò ne fece

della parti, una per ogni commensale. Prendete mangiate. Sarà perché aveva lavato i loro piedi; poi passò loro anche la sua coppa, dove beveva. Adesso mette del vino, il suo, di suo, se stesso. Mani, calice e vino: prendete bevete è il mio sangue. Cristo passa se stesso, il suo essere e destino.

Il corpo donato non viene dal museo delle cere.

È un corpo vivo, denso, pieno del suo destino.

Un corpo che nasce muore e risorge. In quel corpo c'è tutta la sua vita. Il suo essere uomo di Nazareth, il suo essere nato, destinato alla morte e alla vita oltre la morte. C'è il suo inizio prima del tempo, al principio del tempo, ma anche alla fine del tempo, oltre il tempo. Uno spazio enorme

concentrato in poco spazio e tempo, l'eucaristia in casa, con quelli di casa, con quanti vengono a casa, per quanti saranno invitati. Per tutti.

L'eucaristia è vita. Il suo ricordo deve rimanere vita.

Celebrare l'eucaristia non è visitare un museo, fare un giro turistico. Maneggiare un reperto archeologico. La vita stessa di casa è eucaristia. Nella sua estensione e dinamica. Il pasto, certo. Il sedersi attorno a un tavolo per mangiare insieme.

Colazione e cena. Ma anche l'amore dei corpi. Di uomo e donna. Prendi il dono, in dono. È la nostra carne una. Ma anche l'allattare. Ma anche la dedizione ai figli... Non è un continuo "prendete, mangiate, bevete"? È azione sacra l'azione della vita. Va fatta in memoria. Cristo non è un nostal-

gico sentimentale. È presenza nella forza dello Spirito. Sarò sempre con voi. «Fate questo "nella" mia memoria». «Fate questo». L'azione di vita è l'atto rimembrante. Questo richiede momenti di raccoglimento. Accanto all'angolo di cottura, c'è l'angolo di preghiera.

Una icona, un Crocifisso, Maria, Bibbia, candela, cuscini, tappeto. La benedizione. Da chi ha preso il Cristo il gesto del lavare i piedi? Da lei, dalla donna, dal suo genio, dall'amore di donna. Di donne. Rompono il vaso, lavano e profumano i piedi, li asciugano con i propri capelli. Col profumo catturano il profumo di Cristo. Il buon odore, da avere con sé, da diffondere, in tutta la casa e fuori casa. Intimità non è intimismo, asfissiante.

La porta di casa è socchiusa, né chiusa ermeticamente né spalancata perdutamente. I piedi. Non la serve li bacía e li abbraccia, mal'innamorata. Come farà la Maddalena coi piedi del Maestro Risorto dai Morti. È linguaggio di amore, amore sponsale. Cristo prende dal genio femminile. Anche lui lava i piedi, perché la sposa, la chiesa appaia senza macchia pura. Bella, splendente come il Cristo trasfigurato. Ha dato se stesso per questo. Anche voi fate lo stesso. Si

può vivere in casa senza lavarsi i piedi? Senza concedersi il perdono? Quante volte? Sette? No, settanta volte sette, sempre. Ogni sera, ci svuotiamo le tasche. Tiriamo fuori i sassolini, i sassi. Ti perdono con la benedizione di Dio. Tra genitori e figli. Ma prima gli sposi tra loro. Un attimo prima di coricarsi: non tramonti il sole sulla vostra ira, rabbia. Tu solo Signore mi metti, ci metti in pace. Ci corichiamo e subito ci addormentiamo sotto e dentro la

Tua benedizione (...). Questa è l'eucaristia del Cristo, e della sua Chiesa sposa. Questa l'eucaristia di ogni famiglia. Non una cerimonia avulsa dalla vita. Ma la vita fatta eucaristia. Non demandata al rito ma collegata con la memoria fattiva liturgica, collegata col vissuto del Cristo, col vissuto di casa di ogni giorno di ogni famiglia. Tra "santuario" e "casa" il rapporto è stretto. È inevitabile. A cominciare di qui, da casa nostra. Casa come tutte, ricca e povera, con le

sue ombre e luci. Ma Cristo ci dice: oggi vengo a casa tua, a casa vostra. «Sì, vieni. Sii nostro Ospite. Resta con noi». Si fermò con loro, prese il pane lo spezzò. Resta con noi. Spezza il pane della fatica, dacci il vino della festa, il vino dell'ebbrezza. Perché la nostra gioia sia piena. «Come ho fatto io, fate anche voi. Per molti, per tutti. Splenda la vostra luce, la luce del Padre vostro. Padre nostro... Venga il tuo Regno, son giunte le Nozze. Beati gli invitati al banchetto nuziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POESIA E FEDE

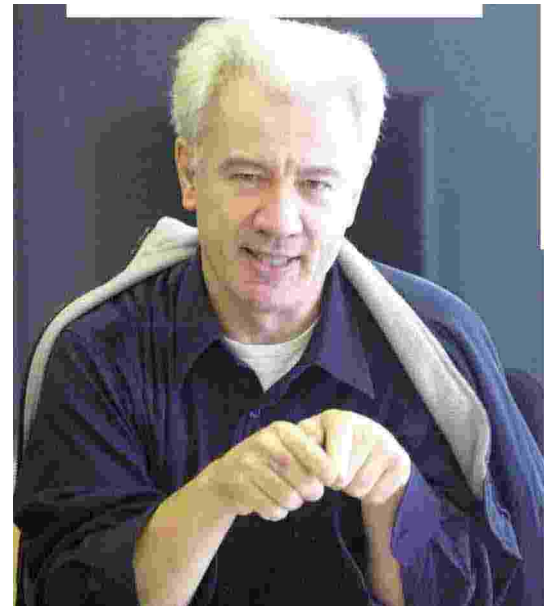
Addio a don Giorgio Mazzanti, docente e poeta. Rifondò in chiave moderna la teologia nuziale e riuscì a parlare in modo sublime, ma comprensibile a tutti, dell'amore tra uomo e donna

Fu protagonista di una lunga stagione di riflessione pastorale promossa dall'Ufficio famiglia Cei

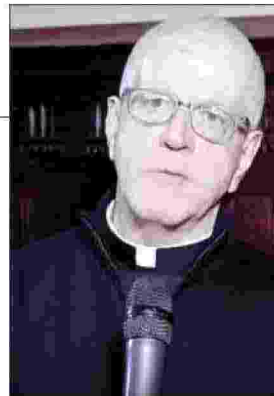
IL RICORDO

Su "NOI" il suo ultimo articolo

L'ultimo articolo che don Giorgio Mazzanti ha scritto per "NOI", nel maggio scorso, sul tema della Chiesa domestica. Ne riproponiamo qui ampi stralci. È una riflessione di grande profondità che, riletta oggi ad alcuni mesi di distanza, ha quasi il sapore del commiato.



Don
Francesco
Pilloni



Pilloni: ci ha insegnato che il simbolo nuziale segna tutta la storia della Salvezza

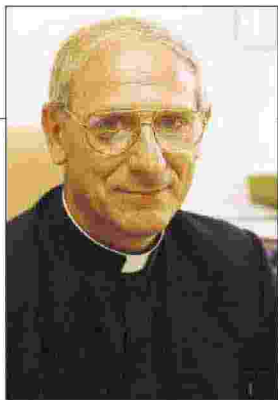
FRANCESCO PILLONI

Don Giorgio Mazzanti è stato senza dubbio uno di questi maestri che offrono una chiave per aprire uno scrigno di sapienza, per entrare in contatto con la bellezza di nuovi tesori. Quando lo ascoltai la prima volta, fu come percepire una sciabola ad aprire un varco verso nuove dimensioni. Stava parlando di quella che lui chiamava "inclusione nuziale", e cioè di come il simbolo nuziale percorresse l'intero arco della Sacra Scrittura, e potesse essere assunto come una realtà capace di "connettere i misteri". Lo scrigno che mi veniva posto dinanzi si chiamava "teologia nuziale", dove "nuziale" faceva riferimento a più dimensioni: quella del mistero di Cristo e della Chiesa, fondante; quella della realtà antropologica della dialogicità umana dell'uomo e della donna (non amava parlare di maschile e femminile in astratto); quella sorgiva, in senso pieno, della Trinità. Una riflessione che risultava a livello immediato arricchente per gli sviluppi circa il matrimonio e la famiglia che andavano sviluppandosi. Il quadro sempre più instabile della vita cristiana sulla realtà familiare, infatti, esigeva per una nuova esistenza e dinamica pastorale anche un più attento approfondimento teologico. Si stava così nel respiro di una teologia non

creata a partire da idee e riflessioni astratte (*libri ex libris*), ma dall'esperienza concreta dell'Uomo, in questo caso dalla dimensione dell'amore, che tanto intimamente lo costituisce. Mi resi conto che una categoria stava a fondazione (non a fondamento) dell'edificio (non sistema) che don Giorgio andava maturando e proponendo. Ed era la categoria di "simbolo nuziale", come descritto nel suo volume *I sacramenti. Simbolo e Teologia*. Una categoria che forniva un approccio al linguaggio teologico in luce simbolica. Un linguaggio dunque interno alla Scrittura per parlare di Dio e dell'Uomo, in una storia di salvezza. Un linguaggio che fu molto utilizzato dai Padri della Chiesa e che rimase presente, anche se più nascosto, anche successivamente all'inculturazione che caratterizzò il medioevo. La vera domanda, insegnava don Giorgio, non è quella sul come mai si voglia oggi riscoprire una teologia nuziale, ma sul perché essa sia stata dimenticata. La bibliografia che accompagna la produzione di don Giorgio è vasta, e tocca i temi della

Il suo riferimento alla
nuzialità parte dal mistero
di Cristo e della Chiesa
e tocca poi la realtà
dell'uomo e della donna

sacramentaria per intero. Ha realizzato un approccio significativo sui sacramenti dell'iniziazione cristiana, sul matrimonio, sull'ordine sacro. Ha scritto in prosa e poesia sul mistero dell'uomo. Ha scritto su Maria, come icona della Donna e della Chiesa. Sullo sfondo sta sempre lo sguardo rivolto alla Trinità, contemplata nel suo essere "Amore-più-grande" e nella immagine-somiglianza posta da Dio nell'uomo. Particolare interesse hanno destato i suoi saggi sul matrimonio, fino a spingerlo a semplificare e riassumere la sua riflessione in un'opera che desiderava fosse da tutti fruibile: *Uomo Donna. Mistero grande*. A dare poi luce alla sua opera teologica stanno due elementi di qualità. Il primo è la testimonianza della sua vita di pastore aperta tutti, capace di avvicinare tutti e ognuno con eguale intensità i grandi e i piccoli, i ricchi e i poveri, i santi e i peccatori, con una coerenza di amore libero e sentito, spesso segnato da un velo di umana ruvidezza, a giusta custodia da ogni sentimentalismo. Il secondo è il suo canto poetico, espresso in diverse opere (cito solo quello che secondo me è il suo capolavoro: *Il canto della Madre*), che rivela la sensibilità di un animo sempre in ascolto, capace di donare a piene mani la gioia di quell'esperienza che apre la vita oltre se stessa.



Don
Renzo
Bonetti

Bonetti: nella sua teologia la chiave per concretizzare il rinnovamento pastorale

RENZO BONETTI

«**D**io ha pensato al mistero nuziale da sempre, gli ha dato volto in un tempo storico; ma in fondo esso c'è da sempre. La creazione è già un mistero nuziale». Ancora oggi, rileggendo queste parole di don Giorgio Mazzanti, tratte da *Teologia nuziale e sacramento degli sposi* (Effatà, 2003), il cuore mi si riempie di gratitudine e di gioia nel toccare con mano come la sapienza del Signore abbia da sempre pensato alla nuzialità come via di partecipazione al suo mistero d'amore e di comunione. Questa condizione nuziale riporta al

centro della riflessione teologica e, conseguentemente, nelle sue "applicazioni" pastorali, quel «rinnovamento nella continuità» generato dal principio conciliare della Chiesa-Comunione. Qui si inserisce perfettamente l'opera sorprendente e profetica di don Giorgio Mazzanti. Il suo percorso di riflessione teologica in chiave nuziale, carica di indicazioni e prospettive teologico-antropologiche fulminee e fulminanti, è stato per me prezioso, anzi fondamentale. *Teologia sponsale e sacramento delle nozze. Simbolo e simbolismo nuziale* (EDB, 2002) è il primo testo di lui che ho affrontato e da cui ho attinto le "parole teologiche" e la "traduzione spirituale", ovvero quegli strumenti interpretativi che mi occorre per iniziare a comprendere e a vivere le domande che già da tempo mi abitavano: perché il Signore aveva iscritto nel cuore dell'uomo un desiderio di comunione così profonda? Verso chi e che cosa tende l'unione fisica e spirituale di un uomo e di una donna? Cosa hanno di specifico e di meraviglioso gli sposi e qual è la loro missione? Che dono sono per la Chiesa? Domande scaturite anche dall'esperienza maturata sul campo della pastorale familiare, ma rimaste a livello intuitivo, ancora non incanalate in un processo creativo e spirituale. L'incontro con il pensiero di don Giorgio prima, e l'assidua frequen-

tazione con lui dopo, mi hanno permesso, nonostante il confronto e il dialogo tra noi certe volte fosse aspro ma sempre stimolante e reciprocamente arricchente, di costruirmi attorno una rete, fatta di tantissime, impalpabili epifanie che mi hanno consentito, giorno dopo giorno, di scoprire questo tesoro inestimabile. Nella sua vita, a tratti solitaria, solo in apparenza disordinata – come non pensare alla stanza da dove continuava a dipingere il paesaggio che si scorge dalla finestra, tentando di trasformarlo in uno più metafisico, e il disagio che provai la volta che dovetti camminare sui libri per raggiungere lui e il cavalletto con sopra l'ennesimo tentativo che voleva mostrarmi – , soffiava l'inquieta e burrascosa vitalità di un uomo che empaticamente si interrogava sul senso del bene e del male nella storia dell'umanità fecondata dai Vangeli, e che reagiva in modo dirompente, con reazioni spesso nette, taglienti, anche per una sua ombrosità caratteriale e una timidezza di fondo. Ma quando scriveva compiva la sua trasfigurazione.

Uomo inquieto che non ha mai smesso di interrogarsi sul bene e sul male alla luce del Vangelo

Ero rimasto stupito dalla dimensione nuziale con la quale veniva riletto tutto il mistero eucaristico. Nessun testo mi aveva così colpito. Così ho cominciato a "studiare" don Giorgio per come insegnava e rileggeva tutta la Sacra scrittura in chiave nuziale, da Genesi all'Apocalisse. Si è reso, così, necessario un suo coinvolgimento nelle settimane di spiritualità promosse dall'Ufficio Famiglia della Cei, dove a quel tempo ricoprivo il ruolo di direttore nazionale. Mi colpiva come, nei nostri affollati incontri gli sposi trovassero in don Giorgio, non soltanto un teologo, ma anche una corrispondenza intima con la loro realtà. Mi mancherai Giorgio, come sacerdote, amico, fratello, sposo di quella "Chiesa domestica" che ha vissuto «l'esperienza ecclesiale della comunione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità» (*Amoris laetitia*, 86).